

TEATRO
IDEE
PER
GIGLIOLA

TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

15 e 16 FEBBRAIO 2022, ore 18.15

SALONCINO 'PAOLO POLI'

Durata

1 ora circa, atto unico

UGO DE VITA

BIGLIETTO LASCIATO PRIMA DI NON ANDAR VIA

NELL'AMBITO DEL PROGETTO "PER AMOR DEI POETI"

Una produzione Alice in cerca di teatro no-profit

PRIMA NAZIONALE



Foto di Filippo Manzini

Di, allestimento, regia

Ugo De Vita

Dalle raccolte poetiche di

Giorgio Caproni

con la partecipazione di

Filippo dell'Arte, Enea De Vita

Aiuto regia

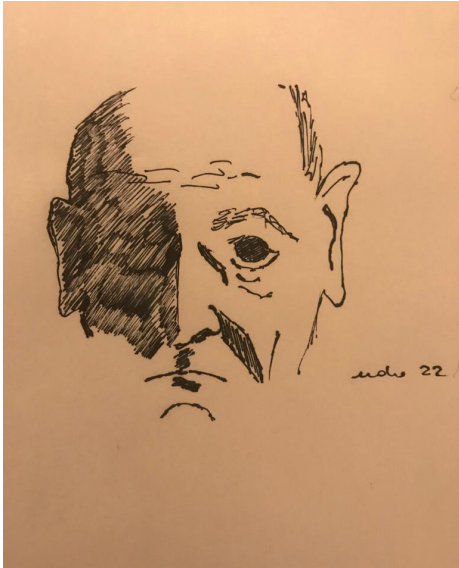
Maurizio Brunetti

NOTA SUL PROGETTO

Per amor dei poeti è un progetto interdisciplinare di studi, ricerca, musica, poesia e teatro rivolto a tutti. Il progetto ha origine da una performance a cura di Ugo De Vita con Gabriele Lavia del 2014, quando in occasione della Notte Bianca della poesia al Teatro della Pergola, i due attori erano accanto ad alcuni tra i maggiori poeti del panorama letterario nazionale. I poeti leggono se stessi, era stata la scelta intrapresa allora, dando vita in due serate a quelle che furono autentiche 'maratone di poesia', come si usava fare negli anni settanta. Oggi che questo tempo ci ha tenuto distanti ma ci ha portato anche ad apprezzare una riscoperta della lettura silenziosa e a voce alta, obiettivo dell'ideatore Ugo De Vita è la ripresa dell'aspetto della divulgazione e poi la messinscena, cioè riproporre testi di riconosciuto valore con corredo di musiche dal vivo e musiche registrate e fuori campo. Si darà voce a Eduardo De Filippo (Napoli, 1900 – Roma, 1984), a Giorgio Caproni (Livorno, 1912 – Roma, 1990) e a Pier Paolo Pasolini (Bologna, 1922 – Roma, 1975). Per questi ultimi due, vi è pure la ricorrenza dei centodieci anni (Caproni) e dei cento anni dalla nascita (Pasolini).

BREVE BIOGRAFIA

Ugo De Vita (Roma, 1961), autore, attore, docente universitario. Figlio d'arte, il padre ha lavorato a lungo in teatro e televisione con Eduardo De Filippo, si è diplomato presso l'Accademia di Arte Drammatica "Silvio D'Amico", ha conseguito la laurea e specializzazione americana in Psicologia Clinica. Dopo gli esordi con Dario Fo e Franca Rame, autore di radiodrammi e programmi televisivi con la Rai, ha scritto e diretto due film per la televisione. In oltre quarant'anni di lavoro, ha curato



Disegno di Ugo De Vita

“

*Al gentile pubblico,
chiedo di applaudire,
se lo vorrà - dopo il
preludio dei due giovani
- solo al ringraziamento
finale: lavorerò infatti
con i tempi obbligati,
su un'unica traccia
con tempi musicali
e letterari obbligati*

”

molti allestimenti di prosa in Italia e all'estero e diretto tra gli altri: Mario Scaccia, Valentina Cortese, Michele Placido, Elisabetta Pozzi, Claudio Capone, Luigi De Filippo, Lucia Poli, Massimo Bonetti, Piera Degli Esposti, Franco Castellano, Massimo Dapporto, Ileana Ghione, Nando Gazzolo, Riccardo Cucciolla, Silvano Tranquilli, Lino Capolicchio e molti altri. Ha pubblicato saggi e romanzi con Vallecchi, Bulzoni e Passigli editore. Ha insegnato presso l'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" e in atenei italiani e stranieri. È Responsabile e coordinatore unico di "Officina della poesia, il teatro e le arti", Progetto di studi, ricerca e spettacolo rivolto agli studenti e ai laureati DAMS.

A PROPOSITO DI GIORGIO CAPRONI...

Pur riprendendo i temi cari al Novecento letterario: il viaggio, la madre, la città, Giorgio Caproni (Livorno 1912-Roma 1990), non fu poeta essenzialmente autobiografico, né può assimilarsi a correnti letterarie o a mode o ad avanguardie. La scelta dei versi è in questa direzione libera e attraversa tutto l'arco della produzione caproniana. Io lo conobbi a Monteverde, grazie ad Alberto Moravia, che benevolmente mi seguiva: questo fu un grande dono. Questa lettura-concerto è quanto di più complesso su cui io abbia mai lavorato. Mi fa pensare all'allegoria di aprire e godere di un "riccio di mare"... Il lavoro è estremamente denso: dopo una premessa di parole "piane" e di versi che possano adombrare la prosa, si sussegue pura poesia, una versificazione tra endecasillabi e settenari e rime. È presente, inoltre, una sola traccia di voci registrate e musiche tra quelle che Caproni amava (chiude lo spettacolo il celebre quartetto per archi di L.W.Beethoven in la minore opera 132 che Gina Lagorio a Genova, ad un convegno internazionale, ricordava come fosse la sua preferita in assoluto). Così questo Biglietto è un mosaico, un intreccio ruvido di corde come corrose dal mare. Vivaldi, Pachelbel, Handel... È l'unica traccia registrata pone l'artefice come un equilibrista tra partitura e testo, è la "fuga dal tempo" del poeta, ateologico eppure innocente come i Santi. Vicino all'indicibile fino all'ultima briciola o all'ultimo respiro. Il suo nulla è così ricco di sfumature da far a lungo vibrare in noi le sue parole, che siano appunto rime o versi sciolti. Meraviglia e stupore, altro non mi viene da aggiungere. Posso dire che volevo molto bene a Caproni, nei quattro anni di frequentazione a Roma, e questo ha significato, in qualche modo, un ulteriore ostacolo alla realizzazione del lavoro. Di Giorgio ricordo alcune belle passeggiate verso l'alto a Monteverde, come simbolicamente a raggiungere la grandezza della Roma antica, salendo il Monte d'oro così come i romani chiamarono per molti lustri Monteverde, per via della composizione della terra di un'argilla giallastra che dava grandi riflessi al sole. Credo fui io a spiegargli perché l'avarissima Donna Olimpia Maldachini finì i suoi giorni esule e leggenda volesse che apparisse su un carrozza ogni 7 gennaio; lo ricordo bene perché era il giorno della nascita di Giorgio e poi sarebbe stata quella di mio figlio Enea, a cui diedi nome per l'Enea di Giorgio, quello di piazza Bandiera a Genova dove fummo più varie volte. Troppo spesso Caproni è stato accostato ai neo-crepuscolari, la sua passione per la rima come lui la definiva "semplice ed elementare" era un conflitto, un contrasto interno vivissimo. C'era forse anche uno di quegli antichi parlato, retaggio della scuola, o del pre-scuola. Magari Livorno chissà... Che, nonostante se ne dica, è una città "fabula" caproniana. Riscoperta, riveduta, sognata molto, questo sì, ma non ricordata attraverso i fatti della vita. Genova era Caproni e lui stesso lo diceva: "Io sono Genova". Taciturno e poi loquace, schivo, asciutto da parere arido e poi invece impetuoso come le onde e le schiume di mareggiate altissime. Aveva quella forza e l'arguta ironia di trascorrere ore coi suoi bimbi in classe, che fino a quando non andò in pensione nel '73 a Roma, come lui stesso raccontava, "li teneva abbarbicati come piccioni sul capo". Ricordo una volta le insistenze perché non si pubblicasse un suo racconto. Si parlava con lui e cambiava espressione del cuore e della mente quando raccontava... Aveva un senso di distacco, ma anche di rispetto profondo per Gadda: è da lui che appresi il suo essere ingegnere e che si fosse dato alle Lettere contro il parere paterno. Questo spettacolo è musicalissimo e gli somiglia: uno spettacolo pungente, difficile, un tempo unico ed un'unica traccia con tempi obbligati.